

# Resoconto sul Convegno conclusivo del Progetto CREI: «Creare reti per gli immigrati»

Massimo Margottini - Francesca Rossi

*Università degli Studi Roma Tre - Department of Education (Italy)*

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2018-017-marg>

[massimo.margottini@uniroma3.it](mailto:massimo.margottini@uniroma3.it)

[francesca.rossi@uniroma3.it](mailto:francesca.rossi@uniroma3.it)

---

REPORT ON THE FINAL CONFERENCE  
OF ON CREI PROJECT: «CREATING NETWORKS FOR IMMI-  
GRANTS»

## ABSTRACT

*The final Conference on CREI Project («Creating networks for immigrants») financed by Asylum, Migration and Integration Fund (AMIF 2014-2020) of the Ministry of Internal Affairs was held on 19 April 2018 at Roma Tre University, Department of Education. The Conference was centered on scientific debate on assessment of integration policies effects for young migrants and outcomes of a capacity building course for operators of the 14th Town Hall about the activities and services offered in three specific areas: educational and professional guidance; social integration; guardianship. The meeting was organized into two sessions: the first one was composed of two panel discussions on guardianship policies for unaccompanied foreign minors and orientation, training and job placement of applicants for international protection. The second was structured in a series of interventions on results obtained during the workshop on developing of an educational and professional guidance model to realization of young foreigners' migration project. Finally, some participants presented their experience of integration of services and skills developed within the «social and territorial laboratory».*

*Keywords:* Guardianship; Immigrant children; Integration; Orientation; Tutor of immigrant children; Young immigrants.

Il Convegno finale del Progetto CREI: «Creare reti per gli immigrati» finanziato dal Ministero dell'Interno con fondi FAMI (Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione) 2014-2020, organizzato dal Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi Roma Tre in collaborazione con i partner dell'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (IPRS), il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti (CPIA 3 Roma), la Cooperativa Sociale Apriti Sesamo e l'Opera Don Calabria - Roma, con la responsabilità scientifica di Massimo Margottini, si è tenuto a Roma nella giornata del 19 aprile 2018.

Il convegno ha voluto rispondere all'esigenza, fortemente avvertita dai partner del progetto, di stimolare il dibattito scientifico in ambito educativo e creare un'occasione d'incontro per studiosi del mondo accademico e attori pubblici e privati operanti nel territorio del XIV Municipio di Roma, coinvolti nei processi di presa in carico dei giovani e minori stranieri ivi residenti, per avere l'opportunità di porre a confronto teorie e prassi consolidate o in fase sperimentale.

La prospettiva che si intende seguire è quella di valutare gli effetti delle politiche promosse sul campo e dell'attivazione di un percorso di *capacity building* degli operatori del XIV Municipio, in merito alle attività e ai servizi offerti nell'ambito di tre assi specifici sui quali si articola l'intero progetto, ossia:

- Orientamento formativo e professionale
- Integrazione sociale
- Tutela

Il convegno è stato articolato in due sessioni: la prima costituita da due Tavole rotonde sulle politiche per la tutela dei minori stranieri non accompagnati e per l'orientamento, la formazione e l'inserimento lavorativo dei richiedenti protezione internazionale. La seconda strutturata in una serie di interventi finalizzati alla presentazione e discussione dei risultati ottenuti con il percorso di *capacity building* e formazione laboratoriale degli operatori coinvolti. Ed in particolare: la costruzione e validazione di un modello di orientamento formativo e professionale per giovani stranieri e la presentazione di un sistema per l'integrazione dei servizi e delle competenze sviluppato nel laboratorio sociale territoriale attivato con il progetto nel XIV Municipio di Roma.

La sessione mattutina, dopo i saluti di Massimiliano Fiorucci (Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre) e di Gildo De Angelis (Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio), ha visto l'introduzione ai lavori di Massimo Margottini (Docente dell'Università Roma Tre e Responsabile Scientifico del Progetto CREI), che ha presentato il programma del convegno anticipando le tematiche sviluppate secondo i tre assi, Orientamento, Integrazione e Tutela, sviluppati nel progetto.

La prima Tavola rotonda, moderata da Raffaele Bracalenti (Presidente dell'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali) ha coinvolto attori istituzionali impegnati nei processi di tutela dei minori stranieri, Jacopo Marzetti (Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza Regione Lazio), Silvana Mordegli (Presidente della Fondazione Nazionale Assistenti Sociali) e Laura Baldassarre (Assessora alla Persona, Scuola e Comunità Solidale di Roma Capitale).

Sono state così illustrate le politiche, i processi e le procedure per la promozione di un piano di protezione generale per la tutela dei minori stranieri non accompagnati, anche secondo le novità introdotte dalla legge organica in materia dei minori stranieri non accompagnati: la legge 7 aprile 2017, n. 47, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, la cosiddetta Legge Zampa.

Nel suo intervento, l'Assessora Baldassarre ha sottolineato come la Legge Zampa rappresenti una novità importante quale norma nazionale che consente, a suo avviso, di colmare le disparità territoriali e che per garantirne una sua efficace applicazione, occorre tuttavia consolidare e rafforzare il sistema di monitoraggio e di raccolta dei dati, attraverso un'operazione da parte del Comune di Roma nella costruzione di ampie sinergie inter-istituzionali con l'adozione di un approccio multidisciplinare che possa coniugare accoglienza e inclusione. L'Assessora Baldassarre ha inoltre evidenziato come il Comune di Roma sia impegnato nell'assicurare un maggior ascolto ai minorenni, affinché il loro punto di vista diventi parte integrante dei processi decisionali.

Tra i temi affrontati nel corso della Tavola rotonda, centrale è risultato quello relativo all'istituzione, presso i tribunali per i minorenni, di elenchi di cittadini disposti ad assumere gratuitamente l'incarico di tutori volontari, selezionati e formati a tale scopo e il cui ruolo, funzione e responsabilità sta avendo, grazie all'iniziativa dell'Autorità Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza e, a livello locale, dei Garanti Regionali, una rapida concretizzazione.

A fine settembre 2017 i bandi finalizzati al reclutamento e alla formazione dei tutori volontari risultavano essere stati emanati in 18 regioni su 20 (con l'eccezione della Sicilia e del Veneto, dove peraltro era già da anni in corso una sperimentazione). Per quanto riguarda il Lazio, in molti hanno presentato domanda per diventare tutori, numeri che denotano un chiaro interesse verso questo istituto, il quale andrà ora rafforzato nell'intento di assicurare una copertura che si avvicini il più possibile al fabbisogno da parte dei minorenni stranieri non accompagnati (circa 2000 in carico al Comune di Roma distribuiti anche in altre province).

L'intervento del Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza per la Regione Lazio, Jacopo Marzetti, si è pertanto focalizzato sulla figura del tutore e sulle caratteristiche che questi dovrebbe possedere per adempiere al meglio al suo

ruolo. Secondo il Garante, motivazione, conoscenze tecniche di base per il corretto svolgersi delle sue funzioni sono aspetti imprescindibili della personalità del tutore. Altri fondamentali aspetti da considerare sono la capacità di stabilire relazioni adeguate, la capacità critica, il *problem solving*, l'empatia, l'ascolto attivo e l'attitudine al dialogo<sup>1</sup>. Sono tutti aspetti questi che costituiscono tema di approfondimento nei corsi di formazione che vengono erogati per i volontari che chiedono di diventare tutori. La figura del tutore volontario è decisiva nel nuovo sistema di tutele dei minorenni. Nel Lazio i corsi di formazione hanno riscosso un successo enorme, basti pensare che all'avviso pubblico hanno risposto circa 900 persone di cui oltre 400 hanno già completato il percorso formativo. Il sistema garantisce l'insegnamento di aspetti giuridici, psicologici e socio-sanitari, ma si tratta di un meccanismo in continua evoluzione.

L'esigenza maggiore è quella, secondo Marzetti, di individuare un tutore che sia un riferimento di adulto prossimo, capace di sostenere i minori, oltre che far valere i loro diritti nei confronti delle pubbliche autorità e delle istituzioni alle quali compete la loro assistenza.

Il tutore, ufficialmente investito da tale funzione dal giudice tutelare, si rivela una figura chiave e strategica nella vita dei minorenni non accompagnati e svolge un ruolo essenziale nell'assistere e accompagnare il/la minore in tutto il percorso teso a costruire un rapporto di fiducia tale che porti il minore ad affidarsi alle sue competenze, e a progettare insieme un futuro possibile nell'ottica di coltivare e proteggere i soli interessi del minore, assicurarne il benessere, rispondere alle sue esigenze e ai suoi bisogni, ed esercitarne la rappresentanza legale.

Ultimo punto rilevante su cui Marzetti si è soffermato, è l'esigenza di risolvere nel breve termine una delle problematiche più impellenti nel processo di tutela, cioè la tempestività della nomina del tutore: questa dovrebbe essere attivata immediatamente dopo l'accertamento dello *status* di assenza genitoriale fino alla nomina di un tutore definitivo nel più breve tempo possibile.

Il Garante ha poi concluso il suo intervento asserendo che ritiene prioritario siano avviate tutte le azioni possibili per superare l'attuale situazione e garantire, attraverso l'intervento delle istituzioni, la copertura dei costi necessari allo svolgimento dell'attività ed assicurare ai tutori volontari forme di riconoscimento della funzione pubblica che svolgono, come ad esempio, la

---

<sup>1</sup> In merito agli *standard* da assumere per individuare il profilo del tutore la Commissione consultiva sulla tutela dei minorenni stranieri non accompagnati ha ritenuto di potersi riferire a quelli indicati nell'*Italian National Report 2010-2011 Closing a Protection Gap*, elaborato nel contesto del Progetto *Closing a Protection Gap: Core Standards for Guardians of Separated Children*, cofinanziato nell'ambito del Programma Europeo Daphne III.

flessibilità lavorativa, o eventuali permessi retribuiti al lavoro per svolgere la loro mansione non praticabile/attuabile in orari a scelta.

Oggi, l'impegno da parte dei soggetti coinvolti, come bene evidenziato da tutti partecipanti al Tavolo, è orientato da un lato a valorizzare la responsabilità e la funzione del tutore, in ragione del principio della rappresentanza dei diritti e degli interessi del minore, dall'altro a sottolineare i limiti entro i quali deve necessariamente svolgersi l'azione di tutela. Limiti determinati dalla interazione con gli altri attori della rete di protezione e tutela del minore: i servizi sociali, con le loro competenze e peculiarità professionali e tecniche, *in primis*; il tribunale per i minorenni che, se lo ritiene opportuno, conferisce il mandato; la famiglia affidataria o la Comunità di accoglienza che si occupano di quanto attiene alla quotidianità del minore sotto il profilo educativo e del mantenimento. Oltre a ciò, sono stati bene indicati anche diversi nodi di complessità sul tema che ancora rimangono da sciogliere.

Si tratta, intanto, di *criticità di sistema*, connesse all'impatto delle novità introdotte dalla legge, e dal successivo decreto correttivo, che hanno attribuito ai tribunali per i minorenni, anziché al giudice tutelare, la competenza a nominare il tutore del minore straniero arrivato solo nel nostro Paese: un passaggio di competenza che dovrebbe accelerare la nomina dei tutori e garantire una maggiore e più rapida tutela del minore. Sempre in questa direzione, sarà necessario verificare se effettivamente si intenderà procedere verso una standardizzazione delle procedure per la definizione di un modello nazionale di tutela, oppure, a partire proprio dalle diverse caratteristiche e dalle modalità di gestione che il fenomeno dei non accompagnati ha assunto a livello regionale, si andrà verso una declinazione territoriale dell'istituto della tutela medesimo.

Ma anche di *criticità legate a procedure e meccanismi dell'istituto della tutela volontaria*. Tali criticità, ad esempio, possono riguardare sia come si incardina la figura del tutore nel sistema di tutela, in relazione ai processi decisionali, nei casi di manifesta conflittualità tra il minore e il proprio tutore (fondamentale è infatti il consenso del minore); sia ancora, il ruolo del tutore volontario già nominato, nei casi di trasferimento del minore, in un altro contesto regionale.

La seconda Tavola rotonda, moderata da Raffaele Bracalenti, ha visto la partecipazione di referenti istituzionali coinvolti nel sistema di orientamento, formazione e inserimento lavorativo dei richiedenti protezione internazionale, quali Roberto Leone (Viceprefetto Aggiunto della Prefettura di Roma), Carmelo Ursino (Commissario Straordinario Laziodisu), Giorgio Marini (Dirigente Area Politiche Attive della Formazione e del Lavoro - Capitale Lavoro), Adalgisa Maurizio (Dirigente CPIA 3 di Roma) e Massimiliano Fiorucci (Direttore del Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre). I partecipanti hanno approfondito il tema dell'integrazione e

dell'accompagnamento al lavoro, sottolineando come esso diventi tanto più complesso e problematico nel passaggio dei minori verso l'età adulta: i giovani adulti manifestano necessità specifiche e deve essere fornito loro apposito sostegno per agevolare il raggiungimento di maggiore autonomia e integrazione. Per tale ragione i giovani adulti necessitano di essere accompagnati, sostenuti e dunque tutelati in questo passaggio. Questi ragazzi, all'interno del territorio del XIV Municipio, rappresentano per molti dei diversi attori coinvolti, un *target* particolarmente esposto al rischio di scivolare in uno stato di abbandono da parte delle istituzioni e dei servizi: la condizione di non essere più minori ma non ancora adulti devia, in un certo senso, gli operatori che con fatica riescono a mantenere un piano di integrazione lungo il percorso di crescita del ragazzo.

Con il Piano Nazionale *Integrazione dei titolari di protezione internazionale* presentato dal Ministero dell'Interno, previsto dall'art. 1, comma 3, del d.lgs. 21 febbraio 2014, n. 18, le Regioni e gli Enti locali sono stati chiamati ad occuparsi della presa in carico sanitaria, educativa e sociale, dell'insegnamento della lingua italiana, della valorizzazione della cultura di origine, della mediazione culturale nei servizi, dei corsi di formazione, dell'accesso all'abitazione e dell'inserimento lavorativo. Per realizzare tutto ciò, la riforma del sistema di istruzione degli adulti ha eletto i CPIA a soggetto erogatore di percorsi professionalizzanti, tramite la promozione di attività di orientamento e formazione dei giovani stranieri.

Ma, come hanno fatto notare i partecipanti alla Tavola rotonda, nonostante le politiche emanate in campo, è stato rilevato un problema nelle linee guida nazionali che non hanno indicato le modalità con cui intervenire sul campo, lasciando totale autonomia alle diverse istituzioni. I diversi professionisti hanno dovuto reinventarsi nel ruolo di orientatori esperti di metodologie pedagogico-didattiche, cercando di colmare il vuoto creato dalla richiesta di impiegare nuove figure in ambito educativo e formativo.

Non a caso, sono stati istituiti i Centri Servizi Immigrazione (CSI), al fine di offrire un ulteriore servizio di consulenza, informazione, assistenza e accompagnamento in favore della popolazione immigrata. Tali servizi riguardano tutte le pratiche connesse all'ingresso, al soggiorno e alla regolare permanenza sul territorio dello Stato italiano, all'orientamento lavorativo, all'orientamento nel sistema e nella rete dei servizi pubblici e privati. Insieme a questi, allo scopo di incrementare la formazione e l'occupabilità dei giovani stranieri, sono stati coinvolti anche i Centri per l'Impiego, Porta Futuro e agenzie del Terzo Settore.

Tuttavia, la presenza dei diversi organi istituzionali chiamati a rispondere alle problematiche evidenziate ha sottolineato la carenza di canali comunicativi volti allo sviluppo di un piano di azioni integrato.

Rispetto al collegamento con il mondo universitario è stata sottolineata la mancanza di contatti diretti con gli altri servizi sul territorio e, quindi, un numero ridotto di studenti stranieri in ambiente accademico, nonostante la disponibilità di circa un 18-20% di borse di studio e un 40% di posti letto negli alloggi studenteschi a loro riservati.

Al termine della sessione, le considerazioni del Tavolo sono confluite nella riflessione sul bisogno di superare la prevalenza di una visione etno-centrica, a partire dall'applicazione di misure di riconoscimento dello *ius soli* ai figli dei migranti di seconda e terza generazione, di formazione adeguata degli operatori, di riconoscimento delle competenze dei giovani stranieri anche al fine di evitare stereotipi nella predeterminazione dei percorsi scolastici e formativi.

Tuttavia, è impossibile negare che negli ultimi venti anni in Italia siano stati compiuti notevoli passi in avanti in ambito giuridico. In particolare, è stata richiamata la Legge Zampa che ha introdotto modifiche significative alla normativa vigente in materia di minori stranieri non accompagnati con l'intento di definire un sistema nazionale organico di protezione e accoglienza, che rafforzi gli strumenti di tutela già garantiti dall'ordinamento e al contempo assicuri omogeneità nell'applicazione delle disposizioni in tutto il territorio nazionale.

Gli interventi della sessione pomeridiana moderata da Massimo Margottini, con la partecipazione di Marco Catarci (Docente, Università Roma Tre), Paola Mirti (Responsabile Area Intercultura, Ufficio Scolastico Regionale per il Lazio), Concetta La Rocca (Ricercatrice, Università Roma Tre), Francesca Rossi (Dottore di Ricerca, Università Roma Tre) e Adalgisa Maurizio (Dirigente CPIA 3 Roma), hanno focalizzato l'attenzione sulle modalità e sugli strumenti dei percorsi di orientamento formativo e professionale ritenuti fondamentali per contrastare i rischi di disagio, discriminazione e *drop out*. Il progetto ha promosso l'adesione alla rete di tutti coloro che presidiano i contesti di istruzione, formazione, dell'orientamento formativo e professionale e dell'inserimento lavorativo, con particolare riguardo alle funzioni di promozione e attivazione di uno degli attori chiave della rete: il CPIA 3 di Roma.

A fronte di una rete ampia e significativa la metodologia adottata ha voluto favorire il riconoscimento reciproco degli attori, consentire a tutti gli attori di comprendere ruolo e mandato dei componenti della rete, definire le specifiche competenze di ogni attore coinvolto, delineare gli ambiti dell'intervento condiviso, evidenziare le opportunità e le complessità dell'azione integrata, definire prassi condivise, formalizzare accordi/protocolli di collaborazione.

Coerentemente con tale logica il progetto ha previsto la definizione di due momenti di lavoro tra loro connessi nei quali si è sostanziata l'azione di

*capacity building*. In primo luogo è stata organizzata una serie di incontri di formazione laboratoriale allo scopo di analizzare i fabbisogni e accrescere le competenze teoriche e pratiche degli operatori che lavorano a vario titolo nella presa in carico dei minori e giovani stranieri sul territorio del XIV Municipio di Roma. Successivamente, i partecipanti sono stati coinvolti in un processo di condivisione di elementi teorici relativi all'orientamento e di costruzione di strumenti per la creazione di un modello di «orientamento formativo» che partendo dalla valorizzazione del progetto migratorio dei giovani utenti portasse alla realizzazione di un percorso identitario e professionale.

A tale scopo è stato proposto un Libretto-Portfolio formativo finalizzato a tracciare la storia dei giovani stranieri e volto a offrire un supporto all'analisi condivisa dei risultati raccolti insieme agli operatori. Lo scopo degli strumenti elaborati all'interno del Portfolio (questionari, interviste semistrutturate) è sostenere i processi d'identificazione, sviluppo e validazione di conoscenze e competenze acquisite dai giovani stranieri sia nel Paese di provenienza sia in quello di accoglienza.

Le fasi e gli obiettivi stabiliti sono sostanzialmente tre:

- FASE 1. Rilevazione dei bisogni individuali, identificazione, valutazione e validazione di conoscenze, abilità e competenze, certificazione delle competenze acquisite.
- FASE 2. Sviluppo di un Piano personalizzato di Orientamento (analisi delle dimensioni individuali della scelta (motivazioni, interessi, valori, autoefficacia,  *coping*, strategie decisionali, etc.), individuazione delle competenze necessarie al percorso prefigurato, verifica intermedia dello sviluppo del percorso).
- FASE 3. Azioni d'integrazione e accompagnamento al lavoro (affiancamento del giovane nel percorso di ricerca attiva del lavoro, individuazione delle idonee opportunità professionali, valutazione delle proposte di lavoro; promozione della candidatura, partecipazione ai colloqui di selezione).

La somministrazione del Libretto-Portfolio ha coinvolto 127 stranieri inseriti nelle strutture dei Centri di Accoglienza Straordinaria (CAS: 66%), dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA: 20%), dei Sistemi di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR: 9%) e della CARITAS (5%) distribuite sul territorio del XIV Municipio di Roma. Il campione è risultato composto da un 86% di maschi e da un 14% di femmine. La distribuzione percentuale per classi di età ha mostrato la presenza di minori e giovani stranieri tra i 16 e i 18 anni (15%), insieme a giovani adulti tra i 19 e i 23 anni (43%), tra i 24 e i 29 anni (19%), e adulti tra i 30 e i 35 anni (15%) e tra i 43-44 anni (2%).

Dall'analisi dei dati è emersa, per la maggioranza dei ragazzi, l'assenza di un progetto professionale coerente con le pregresse esperienze formative e

di lavoro. Problematica alla quale il Libretto-Portfolio formativo, costruito nell'ambito del progetto, ha inteso offrire una soluzione, tramite l'avvio di un processo narrativo e riflessivo su alcune dimensioni cognitive e affettivo-motivazionali e di orientamento che possono essere considerate alla base della costruzione di una propria identità professionale.

L'ambizione del Progetto CREI è standardizzare il dispositivo affinché questo possa diventare a tutti gli effetti un protocollo di intervento e, quindi, un'esperienza che possa essere capitalizzata in seguito agli effetti positivi registrati al termine della sua prima applicazione. Non a caso, sono nati diversi Protocolli di intesa tra alcuni CPIA e CAS presenti sul territorio, al fine di continuare a collaborare per trovare soluzioni ai problemi riscontrati sul piano formativo.

La seconda sessione pomeridiana, coordinata da Valentina Casavola (Cooperativa Apriti Sesamo) ha proposto gli interventi degli attori protagonisti delle attività d'integrazione dei servizi e delle competenze nel laboratorio sociale territoriale (Giusi Marruzzo e Francesco Reposati dell'Opera Don Calabria; Katuscia Carnà, Cooperativa Apriti Sesamo). L'obiettivo del Tavolo sull'integrazione è stato quello di raccogliere una fotografia del territorio e degli aspetti salienti necessari e funzionali a una positiva integrazione sociale di minori e giovani migranti, con particolare riferimento al XIV Municipio.

Tra le diverse cornici interpretative adottate per spiegare le dinamiche in cui si realizza il processo di integrazione, le risposte sono state delineate lungo tre azioni fondamentali.

Tali linee d'intervento hanno riguardato le «azioni di comunità», in quanto tendono al rafforzamento della comunità inclusiva: un ambiente in cui le relazioni sono caratterizzate da fiducia e rispetto reciproco e in cui i singoli individui siano in grado di sviluppare un senso di prossimità, identità ed appartenenza. La costruzione dei legami, delle relazioni ed il rafforzamento di valori condivisi sono alla base di tale azioni. Si tratta, pertanto, di sostenere una condizione di «accoglienza» da parte della comunità in modo da poter sostenere i ragazzi immigrati in un percorso di rivalutazione di sé in relazione agli altri, mettendoli in condizione di potersi affermare come cittadini, sperimentandosi in una dimensione di cooperazione e responsabilità. Tale obiettivo può essere raggiunto tramite la promozione di un dialogo interculturale a partire dalla scuola, e l'invito ai giovani stranieri a partecipare all'interno della vita di comunità.

Allo stesso tempo emerge il bisogno di «azioni specifiche» volte al riconoscimento e alla piena tutela dei diritti dei minori e giovani migranti. Tali azioni si inseriscono all'interno di un percorso più ampio, condiviso e costruito insieme ai principali attori del territorio coinvolti che, con modalità, meccanismi e strumenti differenti (percorsi di inserimento e riuscita

scolastica dei giovani migranti, integrazione lavorativa, apprendimento della lingua, etc.) mirano alla piena inclusione delle minoranze nella società di accoglienza. In particolare, azioni di integrazione scolastica mediante processi di valutazione e valorizzazione delle competenze, di orientamento scolastico e professionale, di intervento mirato sui soggetti coinvolti in fenomeni di bullismo o a rischio di devianza.

Infine, è stata dibattuta la necessità di promuovere azioni formative e di sensibilizzazione, di definire percorsi declinati su caratteristiche specifiche dell'individuo che tengano conto delle sue appartenenze (etniche e culturali) oltre al percorso migratorio e di fare in modo che le caratteristiche di cui è espressione un ragazzo straniero non divengano «etichette» che impediscono di garantire che le scelte operate nei confronti del ragazzo siano effettivamente a misura dei suoi bisogni e delle sue potenzialità.

I lavori sono terminati con un ampio dibattito che ha visto coinvolti ricercatori e attori privati e pubblici operanti sul territorio del XIV Municipio, in un intreccio di problematiche teoriche e pratiche, riferimenti a studi scientifici ed esperienze di vissuto personale da cui è emersa la riflessione conclusiva che il confronto con i ragazzi stranieri non può essere svincolato dal dovere di un'intera comunità educante di mettere in campo più modelli e strumenti didattico-pedagogici volti a rispondere ai molteplici bisogni emersi.

*How to cite this Paper:* Margottini, M., & Rossi, F. (2018). Resoconto sul Convegno conclusivo del Progetto CREI: «Creare reti per gli immigrati» [Report on the final Conference of on CREI Project: «Creating networks for immigrants»]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies*, 17, 259-268. DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/ecps-2018-017-marg>